

SCENARI GLOBALI

Cina e Occidente devono far saltare le fortezze locali

Paolo Gualtieri

La guerra in Europa ha fatto risorgere paure e diffidenze, gradualmente scomparse nella seconda parte del Novecento, che potrebbero produrre nei prossimi anni effetti più intensi di quanto *prima facie* si possa immaginare sull'allocazione internazionale dei capitali e quindi sulla crescita economica delle varie aree del mondo. La ricchezza finanziaria è concentrata per il 90 per cento negli Stati Uniti, in Europa, in Cina e in pochi altri Paesi dell'Asia bagnata dall'Oceano Pacifico. I flussi finanziari internazionali, cioè quelli che escono dal Paese in cui si formano, si dirigono in prevalenza all'interno di queste aree geografiche ricche e in misura minore verso le altre aree, più povere ma in grado di svilupparsi, talvolta anche velocemente. Le analisi economiche hanno da tempo segnalato che le scelte di allocazione dei capitali da parte delle banche internazionali e degli asset manager, pur se innanzitutto determinate dalle opportunità d'investimento che vi sono nei vari Paesi, sono influenzate da fattori socio-culturali come quello linguistico, etnico, religioso, dalla distanza geografica e naturalmente dal grado d'integrazione degli ordinamenti giuridici che è però connesso al livello di affinità nello sviluppo delle scienze sociali e nelle tradizioni politiche. Un recente studio, pur con le difficoltà d'indagine derivanti dalle correlazioni tra i vari fattori di tipo sociale, ha mostrato che l'allocazione dei capitali nei vari Paesi esteri è influenzata anche dall'allineamento ideologico tra il decisore del finanziamento o dell'investimento e il governo del Paese di destinazione dei fondi. Questa evidenza per il vero non sorprende perché gli uomini e le donne che impersonano le istituzioni finanziarie assumono le decisioni sulla base delle loro idee le quali si formano nell'ambiente in cui essi interagiscono. Il risultato dello studio suggerisce che il diffondersi di contrapposizioni ideologiche e della mancanza reciproca di fiducia potrebbe determinare una frammentazione in blocchi, soprattutto tra l'Occidente e la Cina con i Paesi suoi satelliti, più netta di quanto desiderato dai governi. Potrebbero formarsi delle «fortezze regionali» all'interno delle quali i movimenti di capitali, di risorse umane e di beni e servizi diventano più intensi mentre potrebbero attenuarsi notevolmente gli investimenti finanziari da queste «fortezze» verso il resto del pianeta. Alcuni Paesi, presumibilmente quelli meno sviluppati, potrebbero restare ai margini o fuori del tutto dai circuiti d'investimento e di scambio ed essere perciò penalizzati dal punto di vista finanziario. Altri effetti della nuova frammentazione globale, già in atto ma che resteranno strutturali, sono probabilmente l'aumento dei costi di produzione, per il restringersi delle opzioni a disposizione delle imprese, l'inasprimento della competizione tecnologica, che spingerà a concentrare le risorse finanziarie nello sviluppo di progetti di ricerca interni al Paese e all'area «fortezza» e l'orientamento degli investimenti in infrastrutture critiche secondo una logica di difesa nazionale.

Nell'ultimo trimestre del 2022 la Cina ha registrato un'uscita netta di capitali (oltre 11 miliardi di dollari) anche a causa della scomparsa degli investimenti dall'estero e i dati disponibili per i primi mesi del 2023 forniscono indicazioni analoghe. I rapporti con l'Europa, della quale la Cina nel 2021 risultava il maggior partner commerciale, più degli

Stati Uniti, sono divenuti irregolari secondo una recente indagine presso le imprese *europee*. Al di là, quindi, dei termini utilizzati nei comunicati politici e nei media, *decoupling* o *derisking*, siamo già in una fase di separazione per blocchi la cui ampiezza e profondità non può essere completamente regolata dai governi perché le diffidenze reciproche si alimentano e si diffondono con il permanere dell'attuale situazione di conflitto. Se vi è una speranza di ritornare in un contesto di cooperazione internazionale utile allo sviluppo economico-sociale globale, la Cina e l'Occidente dovrebbero agire in fretta per fermare

la guerra e provare a porre rimedio all'incredibile errore dal punto

di vista delle relazioni internazionali compiuto dalla Russia

invadendo l'Ucraina.

Università Cattolica, Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA